

“Misericordiosi come il Padre” (relazione di d. Giovanni MAZZILLO)

1) Dio ricco di misericordia (Efesini 2, 4) chiede che venga rivelata la sua tenerezza tra gli uomini

Contesto

Scrivendo Paolo ai cristiani di Efeso:

2,¹ Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, ²nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. ³Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.

Formulazione centrale

⁴Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. ⁸Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Conseguenze: vicinanza, concittadinanza: realizzazione della pace

¹¹Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ¹²ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. ¹³Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

¹⁴Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. ¹⁵Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, ¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. ¹⁷Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. ¹⁸Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. ¹⁹Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, ²⁰edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. ²¹In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; ²²in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Dio, ricco di misericordia

ὁ δεῖθρος πλούσιος ὢν ἐν ἐλέει, διὰ τὴν πολλὴν ἀγάπην αὐτοῦ ἦν ἠγάπησεν ἡμᾶς,
= Dio, essendo ricco nella misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato... [ci ha fatto rivivere con Cristo]

La misericordia [ἔλεος] è una tra le tre “prescrizioni più gravi della legge”

di cui parlava Gesù: τὰ βαρύτερα τοῦ νόμου, τὴν κρίσιν καὶ τὸ ἔλεος καὶ τὴν πίστιν·

Mt 23,23-24: 23: Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia [krisis], la misericordia [eleos] e la fedeltà [pistis]. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle.

Papa Francesco prende sul serio una delle tre prescrizioni “più gravi”, indicate da Gesù, quella che fa da supporto alle altre due: la *misericordia*. E intende aprire la porta dell’anno santo straordinario quasi a spalancare per tutti gli uomini la porta della misericordia. Ecco le sue parole della bolla di indizione dell’anno giubilare *Misericordiae vultus*¹:

n. 3. Nella festa dell’Immacolata Concezione avrà la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l’amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza. La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l’Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell’Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

Spalancare la porta della misericordia è, per il Papa, riaprire la porta del Vaticano II. Infatti aggiunge:

n. 4. Ho scelto la data dell’8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantenario dell’anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell’evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l’esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell’evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell’amore del Padre. Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all’apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: « Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati »². Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: « Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un’altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un’unica direzione: servire l’uomo. L’uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità »³.

Sarà per Papa Francesco come l’inizio o il prosieguo di un grande pellegrinaggio, cui egli vede Cristo chiamare l’intero popolo di Dio:

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all’opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia⁴.

La conclusione dell’anno giubilare sarà un inno di grazie e un riaffermamento dell’umanità alla stessa infinita misericordia di Dio. Scrive ancora Papa Francesco:

n. 5. L’Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell’universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l’umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché

¹Cf http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html.

² Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 2-3.

³ *Allocuzione nell’ultima sessione pubblica*, 7 dicembre 1965.

⁴ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 16; Cost. past. *Gaudium et spes*, 15.

effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

2) La vera onnipotenza è la misericordia

Papa Francesco ne pienamente consapevole, appoggiandosi alle Scritture, in parte già citate, e tante altre da riprendere nella lettura personale della sua bolla. Ma egli ricorre anche all'assunto di San Tommaso d'Aquino, scrivendo:

N. 6. « È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza ». 6.[5] Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: « O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono ».[6] Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

Sembra questa la vera immagine di Dio che scaturisce dalla Bibbia, alla quale faremo bene a conformare la nostra inquinata da tante nostre letture parziali, se non ideologiche. È infatti vero ciò che troviamo scritto nel resto del testo, ancora al numero 6:

"Paziente e misericordioso" è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: « Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia » (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « [Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi » (147,3,6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono».

Siamo pertanto anche noi figli di Dio, se sapendo di essere "figli della misericordia" pratichiamo l'amore di Dio, anche nelle situazioni umanamente difficili, se non impossibili. Sarà un'eccedenza di fede nell'onnipotenza di Dio, a colmare ogni situazione umanamente insormontabile.

Il motto stesso del giubileo che lo impone. Papa Francesco, infatti, scrive: N. 14. *Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo.* Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: « O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto » (Sa/70,2). *L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia* di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua *presenza* e la sua *vicinanza*. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

Presenza. È la presenza di Dio, di cui la porta è simbolicamente l'accesso, come un entrare nella sua casa, o anche un suo venire nella casa della nostra esistenza. «L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima ... da incrementare nelle Diocesi» (n. 17) è per Papa Francesco, particolarmente in Quaresima, l'occasione opportuna per ritrovare « il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita ». Ciò passa anche e soprattutto attraverso la riconciliazione con il Signore, per la quale il Papa invita tutti i sacerdoti ad accogliere i penitenti come il padre che ha atteso il figlio lontano:

n. 17. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono.

Vicinanza. Nonostante l'impronta negativa che il peccato lascia in noi, Dio ci è **vicino**, perché conosce la nostra debolezza, e pertanto diventa **indulgente** con noi:

N. 22 La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa **diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo** della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La vicinanza ci è data ancora da Maria, che invociamo nella «*Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù» (n. 24).

3) La misericordia di Dio realizzata attraverso le opere

... **Miserando atque eligendo.** Oltre ad essere celebrata la misericordia come presenza e vicinanza deve essere praticata. Deve diventare soccorso e prossimità, corrispondenza e responsabilità, relazionalità guarita e relazionalità che fa crescere l'altro e noi con lui.

Oltre ai confessori, chiamati espressamente ad essere segno visibile e strumento reale di misericordia, siamo tutti chiamati a praticare la stessa realtà amorevole di Dio, che previene, accompagna e perdona, attraverso le cosiddette opere di misericordia, sia la misericordia "corporale", sia quella "spirituale"⁵.

In realtà sappiamo che corpo e spirito costituiscono un'unità inscindibile. Vale molto di più del semplice aiuto da lontano e a distanza, il gesto "relazionale" praticato verso chi cade a terra: il gesto di riportarlo in piedi, mentre lo si abbraccia e lo si sostiene, aiutandolo a camminare di nuovo con i suoi piedi. La misericordia praticata da Gesù e ripresa da Papa Francesco e di questo tipo.

Citando il Vangelo, il Papa ha scritto nel n. 8 della bolla d'indizione che Gesù, vedendo stanchi e sfiniti, smarriti e senza guida quanti lo seguivano, «sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr *Mt* 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr *Mt* 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr *Mt* 15,37)». Tutto ciò con «uno sguardo carico di misericordia che perdonava», come ha fatto con Levi peccatore e pubblicano, chiamato a diventare uno dei Dodici, a loro volta annunciatori e artefici del perdono e della misericordia di Dio. È a questo punto che il Papa citando San Beda il Venerabile, riporta la sua espressione relativa allo sguardo di Gesù: Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo*. L'espressione è anche il programma del suo stemma.

... **Realizzando il compito messianico di tutto il popolo di Dio e di ogni battezzato.** Si tratta di un compito programmatico che, stando al Vangelo e al Vaticano II, spetta a ogni membro del popolo di Dio, a ciascuno di noi. Nella sinagoga di Nazareth, l'attività pubblica di Gesù è impostata e interpretata, è annunciata e programmata nella continuità dell'opera del Padre e secondo caratteristiche che congiungono dimensione spirituale e fisica degli uomini. Se il Salmo 146 proclamava « Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi » (Sal 146,7-9), Gesù applicò a sé quanto asserito dal profeta Isaia: « Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore » (61,1-2). È il famoso compito messianico che Gesù trasmette anche ai suoi e che tutti abbiamo ricevuto attraverso il battesimo. È ripreso come tale nel Vaticano II (cfr N. 9 della *Lumen gentium*): Questo popolo di Dio ha per capo Cristo ... per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio.. per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati...

⁵ N. 15: «È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti».

per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e « anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio » (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo.